

io già mi sento il piede
vacillar, tremarmi in petto ogni fibra
in pensar che un breve istante in ver, deggio
a voi; figlj infelici
lascio esposti al poter de' miei nemici.

Sento nel dirti addio
un freddo gel di morte,
oh sposo, oh figlj, oh sorte!
che barbaro martir!

In braccio all' idol mio
potessi almen morir!

O bevi, — o ti sveno
lasciatemi almeno
i figlj abbracciar.

Deh, cari, venite,
correte agli amplessi,
stringetemi al seno,
bell' alme innocenti;
morire deggio.

Coro. Li sveno!

Voce. Che tenti?

Arrestati, oh Dio!
In braccio al idol mio
potessi almen spirar.

Coro. Qual improvviso fulmine
fa i sensi miei gelar!

Mesto, dolente, e pallido
vidilo palpitar.

Voce. Se de' miei giorni è questo
l'ultimo di funesto
passi il dolor che io sento
a funestarvi il cor.

Coro. Che giorno, che momento,
che lutto, che terror.

Capriccio für die Violine mit Begl. des Orch. von
A. Romberg, vorgetr. von Herrn Matthaei.
Duett, aus Gerusalemme distrutta, von Zingarelli,
ges. v. Mad. Schneider und ihrer Tochter.

Gioseffo. Parto, ma tu ricordati,
cara, di chi t'adora;
un'altra volta ancora
guardami, e partirò.

Marianna. Vanne, fedel quest' anima
pensa all' amato ogetto,
a lui, ch'io sento in petto,
sempre fedel sarò.

a due. A quai mesti, e varj affetti
vo provando in tale istante;

sventura ^{ta,} palpitante,
^{to,} pace, oh Dio, non so trovar.

Speranze amabile
del mio contento,
quanto quest' anima
fa giubilar.

Ah, vieni, affrettati,
dolce momento,
quest' alma tenera
a consolar.

Scene und Quartett mit Chor aus Gerusalemme distrutta von Zingarelli.

Manasse. Padre, nel campo io vado
a trionfar, di lauri adorno, sposa,
tornerò. Io sento in seno
rinascere la speranza, e veggo un raggio
di celeste favor nel mio coraggio.